

Un messaggio su Al Jazeera: «La guerra santa proseguirà fino alla sconfitta dell'Occidente»

Al Qaida minaccia il Papa

Servizi di sicurezza in allarme, raffica di espulsioni

Roma. Ora il Vaticano gioca la carta della diplomazia: questa mattina, in Campidoglio, il cardinal Paul Poupard, presidente del Consiglio Pontificio, incontrerà il rabbino della Sinagoga di Roma, Riccardo di Segni, e l'imam della moschea della capitale, Sami Salem. «Roma ribadirà la sua vocazione di "città di pace" e di dialogo tra le varie culture e religioni» ha anticipato ieri il sindaco, Walter Veltroni. In realtà l'appuntamento, fissato da tempo per la presentazione di una rivista interconfessionale, servirà al Vaticano per tentare di recuperare l'incendio che sta scuotendo il mondo islamico, dopo il discorso di Papa Benedetto XVI.

Ieri, per tutta la giornata, sono infatti arrivati, alla Santa Sede, tanti segnali negativi: il re del Marocco ha deciso di avanzare una formale protesta; il governo iraniano ha richiamato in patria "per consultazioni" i propri rappresentanti diplomatici; anche il Patriarca Ortodosso di Costantinopoli, Bartolomeo I, ha manifestato tutto il "profondo rammarico per le tensioni innescate tra la chiesa cattolica e la religione musulmana"; l'emittente televisiva Al Jazeera ha trasmesso un breve cartone animato nel quale si vede il Pontefice trasformarsi in un cecchino, ed uccidere le colombe che rappresentavano il dialogo interconfessionale aperto dal precedente Papa, Giovanni Paolo secondo; a Bassora, nel sud dell'Iraq, centinaia di sciiti, incitati dagli imam locali, sono scesi in strada per dare alle fiamme fantocci con l'effigie del "capo dei cattolici". Ma a rendere tesa la situazione è la risposta che arriva dal mondo del fondamentalismo. Si è fatta viva Al Qaida: la cellula irachena dell'organizzazione, attraverso la rete internet, ha lanciato una minaccia diretta ed inequivocabile contro il Vaticano e l'Italia. «La Jihad (la guerra santa) proseguirà fino alla sconfitta dell'Occidente: questa è la nostra risposta alla denigrazione di Bene-

detto XVI a tutto l'Islam. Conquerteremo Roma, come promesso dal Profeta. Ci fermeremo solo quando la bandiera della Jihad sventolerà in tutto il mondo». Mai, prima di ora, l'organizzazione islamica si era rivolta direttamente alla più alta figura della religione cattolica. Un elemento che ha messo ulteriormente in allarme i nostri servizi di sicurezza. Ieri mattina, al Viminale, si è tenuto un vertice tecnico. Sono state ulteriori decise misure di prevenzione ed un ulteriore "giro di vite": è probabile che, nelle prossime ore, si procederà ad una raffica di espulsioni di personaggi sospettati di collegamento con le organizzazioni eversive islamiche. «Ma non possiamo modulare la nostra azione sulla base delle azioni di queste organizzazioni - ha chiarito il prefetto di Roma, Achille Serra - Le misure di sicurezza che abbiamo adottato sono state decise da tempo, e sono adeguate. In queste ore, ovviamente, sono sotto particolare controllo i luoghi di culto. Ma da cinque anni la nostra attenzione è sempre stata alta».

Gli analisti della nostra "intelligence" hanno spiegato che il messaggio di Al Qaida va preso con le molle. La firma è inequivocabile. Il contenuto, al contrario, è forse modulato sull'onda degli avvenimenti. I tanti piccoli episodi di reazione, spontanei o sobillati dagli imam locali, hanno convinto l'organizzazione a "cavalcare la protesta". Attenzione altissima, quindi, ma il quadro non è considerato peggiorato rispetto a quello degli ultimi giorni. A preoccupare il Vaticano, però, è anche il rapporto con i paesi islamici. La precisazione di papa Ratzinger, infatti, non ha placato neppure quelli che sono considerati governanti "moderati". È il caso del re del Marocco, Mohamed VI: «L'Islam - ha scritto in una nota ufficiale il monarca, che è anche Comandante dei Credenti, e quindi massima autorità religiosa di quel Paese -

esorta alla pace ed alla moderazione; rigetta, al contrario, la violenza, ed è portatore di un messaggio di tolleranza religiosa. Il Papa deve rispettare la nostra storia. In questo periodo di esacerbazione degli estremismi, incombe su tutti noi, il dovere di diffondere i valori della pace, e di fare il possibile per difendere questi nobili ideali».

Anche in Giordania, Paese atipico dove il fondamentalismo religioso non ha attecchito, il governo ha espresso il proprio disappunto: «Apprezziamo il rammarico espresso dal Pontefice nell'Angelus, ma non è ancora sufficiente: ci aspettavamo dell'altro» ha detto il portavoce dell'esecutivo, Nasser Judeh. Dalla Turchia, Paese nel quale il Papa si recherà a breve, altre critiche. Il Gran Mufti, Ali Bardakoglu, ha ripetuto ieri che le precisazioni di Benedetto XVI non sono considerate sufficienti: «Il mondo islamico aspetta le scuse del Pontefice, ma il Papa non lo ha fatto - ha detto in un'intervista al quotidiano Hurriyet - Si è limitato a spiegare che si era limitato a citare le parole di un imperatore e che quelle parole non corrispondono al suo pensiero. È un passo avanti, ma non ha ancora chiesto scusa». Proprio in Turchia, la polizia ha arrestato un uomo che stava tentando un'irruzione in una chiesa armato; due privati cittadini, invece, si sono rivolti direttamente alla magistratura locale, denunciando il Papa per "vilipendio della religione islamica".

La reazione di Teheran, al contrario, è stata scontata. Durissima. Il governo ha deciso di richiamare in patria i propri rappresentanti in Vaticano: una misura che, normalmente, viene adottata per segnalare, secondo la prassi diplomatica, il peggioramento dei rapporti tra due stati sovrani. La guida suprema del paese, l'Ayatollah Ali Khamenei, ieri ha chiamato tutti i Musulmani a raccolta: «Vigilate, contro il complotto che prendono di mira l'Islam ed i suoi valori sacri». Il portavoce del governo di Teheran, Gholam Hossein Elham è stato ancor più esplicito: «Il Papa doveva limitarsi a dire che quando sostenuto a Ratisbona era sbagliato. Tutto qui».

Angelo Bocconetti | Iracheni bruciano un'effigie di Papa Benedetto XVI



il biglietto

Saverio Vertone

Marxismo, islamismo e la "livella"

È molto interessante la distinzione tra marxismo e islamismo proposta ieri sul *Corriere della sera* da Vittorio Messori. Comunismo e fondamentalismo islamico sono, a quanto sembra, i due principali avversari filosofici con cui un cattolico appassionato deve (o ha dovuto) confrontarsi in questi anni.

Sta di fatto che, dopo aver ricordato le ascendenze rabbiniche di Marx, Messori formula un giudizio fulminante. «Il marxismo», scrive, «è un giudeo-cristianesimo secolarizzato», mentre «l'Islam è un giudeo-cristianesimo semplificato».

Non meno interessante, però, è un lapsus pressoché clandestino che si insinua nella sentenza e ne smussa l'acume. All'inizio dell'articolo, Messori attribuisce giustamente agli inesorabili agguati dei notiziari e alle loro brutali volgarizzazioni le reazioni scomposte al discorso "accademico" del Papa.

Ma arrivato al dunque se ne dimentica e sembra non accorgersi che tutte le civiltà o inciviltà contemporanee (occidentale e orientale, giudeo-cristiana secolarizzata, non secolarizzata o semplificata) sono interpretate, e equamente deturpate, da un sistema ultrasemplificatorio, che lui stesso descrive, depreca e definisce *media-system*. Il filtro riduttivo livella tutto. E allora?

Ruini difende il Pontefice: le sue parole non erano contro l'Islam ma per il dialogo

Roma. Il cardinale Camillo Ruini difende con forza il Papa: la sua lezione a Ratisbona non era contro l'Islam ma per il dialogo tra fedi e culture ed è stata «equivocata» fino a diventare «pretesto» per «atti intimidatori e inqualificabili minacce» contro il Pontefice e contro i cristiani. Ruini, che critica anche le reazioni italiane che hanno attribuito al Papa «responsabilità e errori» che non ha, gli esprime «la totale vicinanza e solidarietà» dei vescovi italiani.

Apprendo i lavori del consiglio permanente della Cei il cardinale Ruini si è schierato senza esitazioni con Papa Ratzinger, spiegando il senso della lezione da questi tenuta davanti agli accademici tedeschi e sostenendo che non ne è stato compreso né il contenuto né lo spirito. «Suscita sorpresa e dolore - afferma il cardinale Ruini - che alcune affermazioni siano state equivocate al punto da essere interpretate come un'offesa alla religione islamica e da condurre fino ad atti intimidatori ed inqualificabili minacce, forse addirittura a fornire il pre-

testo per l'abominevole assassinio di suor Leonella Sgorbati ieri a Mogadiscio, mentre il Papa si proponeva di favorire un vero dialogo delle culture e delle religioni, un dialogo di cui abbiamo un così urgente bisogno, come è detto nella lezione stessa e come il cardinale segretario di Stato ha felicemente precisato nella sua dichiarazione di sabato scorso, fatta propria dal Santo Padre nell'Angelus di ieri».

Il porporato «deplora» inoltre «quelle interpretazioni, che - sottolinea - non mancano anche nel nostro Paese, le quali attribuiscono al Santo Padre responsabilità che assolutamente non ha o errori che non ha commesso e tendono a colpire la sua persona e il suo ministero».

Nella «splendida lezione» all'università di Ratisbona, ha spiegato il presidente dei vescovi italiani, il Papa ha «potuto non soltanto proporre ma argomentare la verità, validità e attualità del cristianesimo attraverso un grande affresco teologico, e al contempo storico-filosofico, capace di far emergere il legame essenziale tra la

ragione umana e la fede nel Dio che è Logos, mostrando che questo legame non è confinato al passato ma apre oggi grandi prospettive al nostro desiderio di conoscere e vivere una vita piena e libera».

Considerando «l'entusiasmo con cui la Baviera e tutta la Germania hanno circondato Benedetto XVI», il suo vicario per Roma osserva come «la figura di questo Papa ha un'efficacia profonda per aprire una fase nuova, di rinnovato interesse, fiducia e adesione verso il cristianesimo e la Chiesa da parte del popolo tedesco e del tipo di cultura che lo caratterizza».

In difesa di Benedetto XVI è intervenuto anche il leader dell'Udc Pierferdinando Casini: «Il Santo Padre è stato lasciato solo dall'Occidente e dall'Europa: secondo me dobbiamo vergognarci della reazione che abbiamo avuto, e tanti uomini politici dovrebbero riflettere seriamente».

«Il Santo Padre - ha affermato Casini - è chiamato a giustificarsi per frasi che non ha detto e pensieri che non

avuto. Noi - ha aggiunto - abbiamo un atteggiamento di subalternità psicologica che è veramente grave. Credo che dobbiamo ancora una volta ringraziare il Santo Padre, che ci ha chiamato alla responsabilità precisa di difendere la nostra identità. E se non abbiamo il coraggio di difendere la nostra identità - ha concluso - penso che non avremo futuro nella società italiana e neppure in quella europea».

Polemico il segretario di An, Gianfranco Fini: «Avrei voluto sentire alcune parole di Prodi sull'argomento: se avesse detto che era sbagliato strumentalizzare o volutamente equivocare le parole del Papa avrebbe fatto quello che si aspettavano gli italiani».

Secondo Fini la citazione del Papa «era finalizzata a favorire il dialogo». «C'è però - ha aggiunto Fini - chi ha colto al volo un passaggio, per altro incidentale, per lanciare polemiche che sono venute meno nelle persone per bene quando è giunto il chiarimento, ma che rimangono in altre persone per cui ogni occasione è buona per alimentare incendi».

A PORTO VENERE

Nella "tana" degli incursori tra segreti militari e ricerca

La Spezia. La Marina militare apre il suo "fortino" di Comsubin a taccuini, cineprese e macchine fotografiche. Una sorta di avvenimento, dato che l'interno della base del Varignano (nella foto alcune attrezzature subacquee) ha derogato alla consegna di rigida segretezza soltanto in rarissime occasioni. L'occasione di ieri è stata la visita del sottosegretario alla Difesa, Lorenzo Forcieri, laddove, su cento partecipanti ai corsi specialistici, di durata triennale, soltanto quattro o cinque arrivano fino in fondo a un percorso durissimo. Perché sono l'addestramento giornaliero, l'eccellenza tecnologica e il know how a fare della struttura di Comsubin e dei suoi gruppi operativi incursori (Goi) e subacquei (Gos) le punte d'eccellenza della Marina. E' nella cittadella del Varignano che circonda una delle baie naturali più belle del golfo della Spezia, nel comune di Porto Venere, che si formano i "Rambo" attualmente impegnati nella missione Leonte in Libano ma regolarmente in prima linea su tutti i fronti di guerra, dalla Somalia al Libano, dal Ruanda all'Albania, dal Kosovo a Timor Est. In concomitanza con la visita del sottosegretario alla Difesa, il comandante in capo del Dipartimento militare marittimo dell'Alto Tirreno, ammiraglio di squadra Giuseppe Lertora, e il comandante di Comsubin,



contrammiraglio Donato Marzano, hanno aperto eccezionalmente la "tana del lupo" ai cronisti. «Anche se quello che possiamo mostrarvi è soltanto una piccola parte della nostra attività - ha premesso Marzano - Il grosso è coperto dal segreto militare». E segreto è anche il numero degli incursori e subacquei operativi sui circa settecento presenti a Comsubin, compreso il personale civile. «Il numero non ve lo posso dare - continua il comandante - Sapete che

degli operativi il 40% è attualmente impegnato in zone di guerra». Quello che è stato mostrato, comunque, la dice tutta sul grado di specializzazione e di estrema efficienza dei nipoti dell'«Uomini gamma», autori di pagine d'eroismo in guerra sui mezzi d'assalto ideati da Teodoro Tesei e da Helios Toschi, ufficiali del Genio navale. «La gente ci vede esclusivamente militari ma la nostra attività varia anche nella ricerca e nel civile», puntualizza Marzano davanti alla

camera iperbarica, impiegata per la cura di malattie da decompressione e per l'ossigenoterapia. Il caso più eclatante, quello del piccolo Angelo, rimasto ferito nel crollo della scuola dopo il terremoto a San Giuliano, in Molise, per cui Comsubin allestiti in appena tredici ore una camera iperbarica che gli salvò alla vita. Angelo, ormai giovanotto, si è recato proprio nelle settimane scorse al Varignano a salutare i suoi eroi.

Amerigo Lualdi

le CRITICHE

I teologi tedeschi: Ratzinger rivaluti Kant L'islamico moderato: è razzista nell'intimo

La «lezione di Ratisbona» di Benedetto XVI raccoglie critiche in Germania anche da teologi cristiani, convinti che il pensiero moderno a partire da Immanuel Kant permetta di conciliare molto meglio fede e vita quotidiana.

In forme ben lontane dalle violente reazioni di ambienti fondamentalisti islamici, la «lezione di Ratisbona» è ora criticata per un altro aspetto: in Germania non è visto di buon occhio il privilegio accordato dal papa a forme di pensiero proprie dell'antica filosofia greca, rispetto al pensiero moderno, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra fede e ragione.

Per molti teologi tedeschi, come Thomas Propper di Muenster, o Magnus Striet di Friburgo, Kant è arrivato a mettere in discussione i risultati del pensiero di Agostino o di Tommaso d'Aquino per ragionamento filosofico, e tuttavia «in Kant - secondo Striet - autonomia è una cosa ben diversa dall'arbitrio». E mentre Ratzinger accusa Kant di essere in qualche modo responsabile del «relativismo» che permeerebbe la cultura europea, il dibattito si fa acceso: i teologi Johann Baptist Metz e Tiemo Rainer Peters di Muenster in questo contesto accusano il Benedetto XVI che preferisce la

metafisica greco-cristiana di essere insensibile ai dolori dell'umanità: essi chiedono, ai tempi di Auschwitz, dove Dio che come presunta ragion pura permea tutto il mondo?

Striet a questo punto è drastico: «Forse è più utile contare sul modo di ragionare proprio degli esseri umani, siano essi credenti oppure agnostici».

Il Papa raccoglie critiche anche dal più noto intellettuale progressista islamico, l'egiziano Gamal al Banna, che lo accusa di essere nel suo intimo un razzista e di detestare l'islam: una critica durissima da uno dei pochi pensatori islamici riformisti, per la sua moderazione messo da anni nella lista nera di al Qaida. Minuto, vivacissimo malgrado i suoi 86 anni, Gamal al Banna è noto per il libro «Le responsabilità del fallimento dello stato islamico», messo al bando dall'ortodossia, dove dà consigli alle minoranze musulmane in Europa su come integrarsi, spingendosi fino a dire alle donne di togliersi il velo, se così chiedono le società in cui vivono. «Un cappello va benissimo», sostiene.

Abita in un palazzo di antichi splendori in un quartiere popolare del Cairo, esce raramente dalla casa trasformata in biblioteca dopo la morte della moglie dieci anni fa. Vive solo,

con i suoi 18 mila volumi di islam e filosofia. «Bisogna aprire le porte alla libertà di pensiero, senza restrizioni», sostiene l'anziano studioso, che ha chiesto una totale revisione della legge islamica.

«Io, e gli altri come me, rappresentiamo le idee più progressiste dell'islam, quelli di al Qaida le posizioni reazionarie», dice, incurante delle minacce di morte dei terroristi.

Ma su quanto detto dal Papa è indignato: «ha compiuto un atto premeditato, detesta l'islam e non ha fatto nessuna scusa», sostiene, sottolineando che «all'inizio del suo pontificato ha trasferito tutti i preti filo-musulmani».

Gamal al Banna ritiene che non bisognerebbe mai fare paragoni tra diverse religioni, perché «bisogna sapersi accettare... se si aprono le porte della critica non si smette più».

Come molti altri musulmani, al Banna parlando della jihad (guerra santa) ricorda le crociate e l'inquisizione: «La storia della chiesa è macchiata dal sangue dei suoi oppositori... è vero che odia il sangue ma li faceva bruciare».

Benedetto XVI «è un Papa d'amicizia o di odio? Lui è la dimostrazione che sotto la pelle di tutti gli europei c'è un antico romano razzista», conclude Gamal al Banna.